

AVELLINO – Nasce dal sodalizio culturale e politico cui diedero vita due tra i più acuti e intransigenti intellettuali antifascisti italiani, il piemontese Piero Gobetti e l'avellinese Guido Dorso, l'*Appello ai meridionali* apparso il 2 dicembre del 1924 sulla *Rivoluzione liberale* e sottoscritto da tredici illustri meridionalisti. Oltre a Dorso vi erano i lucani Eugenio Azimonti e Giuseppe Chiummiento, i calabresi Giuseppe Cappa, Giuseppe Isnardi e Mario Tedeschi, i pugliesi Tommaso Fiore e Giuseppe Carano-Donvito, il sardo Camillo Bellieni, l'abruzzese Rocco Santacroce, i siciliani Giuseppe Sciortino e Carmelo Puglionisi, i campani Gherardo Marone ed Edoardo Persico: il fior fiore dell'intellighenzia che ruotava intorno al movimento azionista e corrispondeva con la
Rivoluzione liberale
di Gobetti. Vi erano anche "meridionali d'adozione" come nel caso del lombardo Eugenio Azimonti, che era nato a Cerro Maggiore, in provincia di Milano, o del ligure Giuseppe Isnardi, originario di San Remo, ma trapiantato prima a Torino, poi in Calabria.

Da allora in poi la rivista fondata da Gobettti "dedicherà ogni numero una pagina alla vita meridionale, coi più importanti collaboratori". L'*Appello* rappresenta non solo un invito agli

intellettuali del Mezzogiorno a dar vita a una nuova élite politica, che possa risollevare le sorti delle genti meridionali, rinnovando al contempo le basi dell'unità nazionale, ma anche un prezioso documento che anticipa nelle intenzioni e nei contenuti le linee generali de *La rivoluzione meridionale* di Dorso.

A favorire l'impianto dell'elaborazione storico-politica del grande meridionalista avellinese, che sfocerà appunto nella stesura della *Rivoluzione meridionale* e che troverà poi ampia eco sulle pagine de *L'Azione*, il giornale del Partito d'Azione di cui sarà direttore a partire dal luglio 1945, fu lo studio e la conoscenza dei tre autori meridionalisti che più influenzarono la sua posizione politica: Giustino Fortunato, Antonio De Viti De Marco e, soprattutto, Gaetano Salvemini. Da loro Dorso - il Machiavelli di provincia come lo definirà il grande critico letterario avellinese Carlo Muscetta - mutuerà la totale dedizione e l'impegno morale ed intellettuale per la causa meridionalista, l'ispirazione liberista e la polemica antiprotezionistica, la raffigurazione di un progetto politico di sviluppo del Mezzogiorno che tenesse conto della realtà economica e delle strutture di classe.

Il tutto immaginando l'entrata in scena nella vita politica nazionale delle grandi masse meridionali sotto la guida di una rinnovata élite di intellettuali forti e capaci cui era affidato il ruolo di favorire quell'*occasione storica* che solo una borghesia umanistica illuminata era in grado di esprimere.

A discutere di questa tematiche in occasione della presentazione del volume *Guido Dorso/Appello ai meridionali e altri scritti* a cura di Raffaele Molisse (euro 11.00, Aras editore) saranno dopodomani, alle 17.00, presso la libreria Mondadori di Piazzetta Guarino a Corso Vittorio Emanuele, Nicola Guarino dottore di ricerca in Scienze storiche, Amalio Santoro già consigliere provinciale, Paolo Ricci dell'Università degli Studi del Sannio e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. A moderare il dibattito, cui prenderà parte il curatore del libro, sarà Giulia D'Argenio. L'incontro è stato organizzato in memoria di Francesco D'Onofrio, l'architetto del Comune di Avellino scomparso nel luglio dello scorso anno.

«No, il Mezzogiorno non ha bisogno di carità, ma di giustizia; non chiede aiuto, ma libertà. Se il Mezzogiorno non distruggerà le cause della sua inferiorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'esempio dei suoi figli migliori, tutto sarà inutile… »: dalla *Rivoluzione meridionale* di Guido Dorso.

Appello ai meridionali